

Lettere inedite da Moncalieri

«Che disastro la matematica, ma confido in Dio»

Nei mesi di addestramento presso la Scuola ufficiali Eugenio Corti descrive ai genitori la difficoltà del corso e degli studi di tiro col cannone. Alla fine, però, è pronto per andare al fronte. E per tornare

Un ragazzo preoccupato dalla matematica e con tanta fiducia nella Provvidenza. È il ritratto di Eugenio Corti che emerge consultando le sue lettere inedite da Moncalieri. L'autore de *Il cavallo rosso* trascorse sei mesi (settembre 1941-febbraio 1942) nella località piemontese per frequentare la Scuola ufficiali d'artiglieria d'Armata. Dopo la chiamata alle armi nel febbraio del 1941, Moncalieri era la tappa obbligata per specializzarsi in quell'Arma che lo avrebbe visto protagonista nella Campagna di Russia. Non fu un periodo facile, anzi, appena arrivato chiese al padre che gli trovasse un'altra destinazione: era intimorito dal ritmo «durissimo» di vita, dal doversi cimentare con «cannoni pesanti» di cui ignorava il funzionamento e, soprattutto, dalla quantità di matematica.

Lo scoraggiamento, comunque, durò poco, e Corti si pentì di quanto scritto: «Non vorrei che la lettera spedita ieri vi abbia male impressionato (...). Mi accorgo che sbagliavo: anzitutto perché ho visto nel programma stampato che non è possibile, e poi perché mi trovo dove mi trovo e nessun ostacolo deve spaventarmi. Certo è che son capitato, fra tutti i Corsi per Ufficiali d'esercito, proprio in quello in cui gli studi sono più estesi e più matematici. Ma confido nella Provvidenza» (6-9-1941).

Sfogliando le lettere, scopriamo che nelle prime settimane Corti era spesso punito dai superiori, probabilmente per il carattere troppo forte o magari perché veniva scoperto a suggerire a un compagno durante un'interrogazione... Del resto, ai suoi confidava: «Pazienza, sono stato sempre così da che sono al mondo» (8-11).

Con le settimane, Corti acquistò dimestichezza nella nuova vita militare. A forza di correre sempre («Qui tutto si fa di corsa»), iniziò a sentirsi «un podista di gran

classe» e capace di «tirare avanti trionfalmente» nonostante la trigonometria. Nel febbraio del '42 coronò il suo sogno di essere sottufficiale. Ma era solo l'inizio della sua avventura. Nel giugno successivo salì sulla tradotta che l'avrebbe portato in Russia. Ai suoi scrisse: «Potrò magari essere ferito o esser dato disperso, ma di una cosa voglio che vi ricordiate assolutamente: che tornerò».

Qui di seguito pubblichiamo due stralci di lettere inedite di Corti ai suoi genitori.

ALESSANDRO RIVALI

di EUGENIO CORTI

Moncalieri, 5-9-41

■■■■ Carissimi, mi accingo a scrivervi che ho appena trascorsa una di queste durissime giornate di Corso. Tanto per cominciare, ieri giorno 4, ho dovuto mangiare soltanto una pagnotta con un po' di brodo, un po' di fagioli e un pezzetto di carne a mezzogiorno, perché la mattina non ho preso il caffè e la sera, essendo arrivato tardi alla scuola, ci han fatto saltare il pasto. Mica male!

La scuola è posta in cima a una collina piena di magnifici parchi. È un grande castello, in parte antico, tutto rimodernato, dalle facciate in mattoni. Da un lato, arrivano fino alle mura del castello le case di Moncalieri; credo che da una finestra un po' elevata, da questa parte si dovrebbe vedere il panorama di Torino. Dalle altre parti si vedono pianura e colline per un vastissimo raggio. Il castello della scuola è pieno di comodità che in caserma non c'erano: una bella sala per la mensa, comode aule, lunghissime camerate con lettini in ferro, e sopra ogni lettino l'armadietto in ferro col lucchetto. Ci si alza alle 5 e ½. Siamo in meno di trecento divisi in 4 batterie. Abbiamo molti ufficiali istruttori, di cui qualcuno tremendo. Nella mia batteria, la seconda, c'è proprio il più duro di tutti.

Qui tutto si fa di corsa: ci si veste di corsa, ci si lava di corsa, si va a scuola di corsa, si mangia di corsa e quando suona la tromba, se non si è fini-

to, si pianta lì il piatto a metà e si corre in cortile a passeggiare «quasi di corsa». Ma questo è niente: ci fanno fare due ore di seguito di passo romano, poi, via a fare tre o quattro volte il percorso di guerra terminato il quale si cominciano allegri giri di corsa cadenzata intorno al cortile. È una magnificenza.

Dimenticavo di dire che sono senz'altro passato in Artiglieria d'Armata con i cannoni pesanti che non conosco e perciò devo ricominciare tutto daccapo. Questo è quello che mi dà più fastidio; ho visto il nuovo libro di tiro: trecento pagine di formule e matematica mai vista.

Di legge qui ce ne sono pochissimi, si possono contare sulle dita, però ho trovato due compagni di Università. Prego il papà di cercare in tutti i modi di farmi cambiare scuola, a Nocera per esempio, ma subito, altrimenti passati 10 giorni temo non faccia più in tempo.

Se non può pazienza. So che negli altri posti la vita è così dura, ma almeno, non dovrei ricominciare a sacrificare le libere uscite per studiar matematica. Ci hanno dato il programma stampato di questi cinque mesi: niente licenza per esami, il campo comincerà il 7 Dicembre e durerà un mese, perciò addio licenza di Natale! Se volete vedermi, potete unicamente dalle 6,30 alle 9 di sera, e a mezzogiorno dalle 12,30 all'una e 30. Questo è tutto. Quello che mi secca di più è d'esser capitato in un'arma che ha un po' la fama dell'arma dei fifoni, che non mi piace, e a cui non sono adatto; ma pazienza, quando sarò ufficiale, se non potrò prima, cercherò di tornare nell'artiglieria divisionale. Malgrado tutto però forse tutto questo è avvenuto per volere della Provvidenza per il meglio; e io comincio ad adattarmi serenamente alla mia nuova condizione. So che a questo mondo ce ne sono di peggiori. Così vi bacio tanto e vi saluto, per approfittare di questo primo giorno di consegna per scrivere a Serafino. Bacioni Eugenio.

Sergente allievo ufficiale - Scuola d'artiglieria d'Armata. Seconda batteria Moncalieri (Torino).

Moncalieri, 18/1/42

Carissimo papà, [...] quando ritornerò anche dopo, forse, esperienze di guerra, spero di rimanere sempre il ragazzo di una volta. E se un giorno sarò lontano, al fronte forse, e sarò in situazioni difficili, tu non turbarli, non dire: «È un ragazzo», perché io sono pronto. Papà, con l'aiuto del Cielo io sono pronto a tutto; tu devi essere tranquillo: questi undici mesi di dura vita militare mi hanno dimostrato che giudico giusto. La vita al campo procede benone: molto freddo, ma anche molto entusiasmo alla vista della meta ormai vicina. Io mi sono fatto, per così dire, un nome: ricevo vari incarichi di fiducia e durante le esercitazioni di fuoco mi è già capitato di dover spiegare, megafono alla mano, a tutti i miei compagni riuniti, l'esercitazione di tiro in Corso. Ho ricevuto anche l'elogio del mio Tenente Colonnello. Questo veramente non era nei miei piani, perché pensavo fosse un ottimo principio quello di arrivare sino alla fine del Corso senza farmi notare. Ma, ormai, le cose sono andate così: ne ringrazio la Provvidenza. Speriamo che anche gli esami, i quali cominceranno fra una settimana, vadano bene, e io non abbia a «capottere» proprio all'ultimo momento. [...] Vi bacio tutti con grande affetto. Se non ricevete posta non preoccupatevi: non ho un solo momento libero. Ciao, tanti, tanti, tanti baci.

IN PARTENZA PER LA RUSSIA

Lo scrittore Eugenio Corti (1921-2014) in mezzo ai suoi genitori prima di partire per la campagna di Russia e durante il periodo di addestramento militare

